IL GIUDICE E LA POLITICA. Dopo la polemica con Berlusconi l'ex pm sceglie il silenzio
Ma il Palazzo si interroga sulla sua futura scelta di campo

Mimmo Chianura/Agf

Mai col Cavaliere, forse da solo

Cento e una ipotesi sul futuro politico di Di Pietro. «Potrebbe essere un ramo dell'Ulivo», dice Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi. «Non può stare con i picchiatori», afferma Luciano Violante. D'Onofrio prospetta un'ipotesi presidenziale. Ombretta Fumagalli lo vorrebbe ministro degli Interni in un governo di centrodestra. Dini non parla. Bossi ironizza. Mastella invita ad aspettare. L'ex pm fonderà un nuovo movimento?

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Si scatenano le fantasie sul futuro di Antonio Di Pietro. Che farà l'ex pubblico ministero più famoso d'Italia? Scenderà in politica, questa appare l'unica cosa certa. Ma come? Quando? Con chi? Queste domande non hanno trovato alcuna risposta. «Non ho alcun commento da fare» ha detto ieri sera Lamberto Dini interrogato sul caso Berlusconi-Di Pietro. E nessun commento è venuto dallo stesso magistrato che ieri, dopo due giorni di polemica incandescente, ha scelto la linea del silenzio. Non così il mondo della politica che si è lanciato in analisi e in ipotesi. Le più varie e disparate.

Un ramo di destra per l'Ulivo

Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi e terrorismo di cui Antonio Di Pietro è consulente, conosce bene l'ex magistrato. Ed esclude che Di Pietro possa trovare collocazione in uno schieramento in cui ci sia anche Berlusconi. «Di Pietro e Berlusconi – spiega – esprimono due culture entrambe moderate, ma in profondo contrasto fra di loro. La cultura di Di Pietro è quella del controllo, del restringimento degli spazi di discrezionalità del potere politico ed economico, per un maggiore peso istituzionale del potere di controllo del giudice penale. Berlusconi esprime invece proprio la cultura della discrezionalità del potere politico ed economico. Lui non vuole che il manovratore, una volta scelto, sia disturbato». D'accordo, quindi, non potranno mai andare. Di Pietro lo ha sempre saputo e quindi, nel momento in cui entra in politica punta «su quella parte dello schieramento moderato italiano che vuole maggiori controlli». E allora – conclude Pellegrino – le strade che ha di fronte sono due: o la creazione di uno schieramento di centro che si affianchi a quello di destra e di sinistra, oppure la scelta di essere «un ramo di destra dell'Ulivo».

Anche Luciano Violante, vicepresidente della Camera, vede bene Antonio Di Pietro nello schieramento dell'Ulivo. «Si troverebbe bene – afferma – in una alleanza che ha la sua base nella moralità e e nella legalità. Come potrebbe stare l'ex pubblico ministero in uno schieramento che attacca i giudici. Lui è un moderato, a destra, ci sono i picchiatori, quelli dei disordini nell'aula di Montecitorio».

Una nuova Dc?

Ma no, Di Pietro non potrà mai andare con l'Ulivo. La sua sarebbe una scelta di «convenienza» e non di «convinzione». Parla Ombretta Fumagalli che Di Pietro lo conosce dagli anni '80, quando era un oscuro magistrato. Lei lo vorrebbe «ministro degli Interni in un governo di centro destra» e si augura che l'ex pubblico ministero segua le sue convinzioni e rimanga un moderato fra i moderati. Come è possibile se attacca così duramente Berlusconi e provoca tanto frequentemente le ire del Cavaliere? «Un osservatore malizioso potrebbe dire – afferma Ombretta Fumagalli – che Di Pietro lancia un messaggio a noi del centro: se abbandonate Berlusconi ci sono io che posso essere il vostro leader».

Questa è un'ipotesi. Ma ce ne è anche un'altra che l'esponente del Ccd fa. Di Pietro punta alla creazione di un partito di centro «una sorta di riedizione della vecchia Dc». Ma a questo punto dovrebbe comunque scegliere. Un centro – afferma - «oggi non può stare da solo, o sta con la destra o sta con la sinistra».

Di Pietro for president

Ed ecco la terza ipotesi. La formula un altro Ccd, Francesco D'Onofrio: Di Pietro può essere esponente del modello presidenziale di Mani pulite». In poche parole l'ex pubblico ministero potrebbe voler «capitalizzare» la forza che gli deriva da una pubblica opinione che ancora oggi sostiene Mani pulite per proporsi alla guida del paese. In una repubblica presidenziale? Può darsi. Quel che a D'Onofrio appare certo è che Di Pietro non «è attratto dai partiti esistenti, non è facilmente inseribile in nessuno di essi. E tutto questo rende il suo progetto significativo dal punto di vista politico, ma difficilmente traducibile da quello organizzativo».

Non è d'accordo su questo Buttiglione che invece crede nella possibilità di inserire Di Pietro nel Polo. Al segretario del Cdu pare improbabile che l'ex pubblico ministero si schieri con il centro sinistra. «Di Pietro – afferma – troverebbe il suo posto naturale in una grande alleanza moderata, più equilibrata al centro che dia risposte chiare e forti su questione morale e rottura con il passato. Un centro di cui Forza Italia è parte integrante». Anche se – è sempre Buttiglione a parlare – «nonostante gli attacchi cui è soggetto, Berlusconi farebbe bene a gridare di meno».

E poi c'è chi getta acqua sul fuoco. Di Pietro non ha ancora deciso, si dice è quindi inutile formulare ipotesi e illazioni. È ironico Umberto Bossi a cui Di Pietro «appare sempre di più un Diogene peripatetico che sta cercando, inutilmente finora, il chiodo al quale attaccare la sua lanterna». È comprensivo Clemente Mastella che con l'ex magistrato ha parlato a lungo. «Antonio Di Pietro – dice – è e rimane un moderato: per ora non ha fatto alcuna scelta di campo». «Parlando con lui ho registrato un accordo – afferma – sulla necessità che in Italia si arrivi ad un clima più sereno che aiuti a mitigare le troppe asprezze del dibattito politico». E nel frattempo? Che cosa farà l'ex magistrato di Mani Pulite in attesa che il clima diventi meno incandescente e che soprattutto il tribunale di Brescia dia una soluzione al suo caso? I politici sono quasi tutti concordi nel ritenere che non rimarrà con le mani in mano. E che non limiterà alle polemiche con il Cavaliere. Il dado è oramai tratto: Di Pietro entrerà in politica e cercherà di costuire un suo movimento una sorta di «rete» che riunifichi tutti i sostenitori di Mani pulite, i fautori dell'ordine e della moralizzazione. Una base di partenza e di forza per poter contrattare con i Poli. Per le elezioni ci sono ancora alcuni mesi di tempo.

Pellegrino

«Lui e Berlusconi esprimono culture moderate ma contrastanti tra loro»

Fumagalli Carulli

«Dice al centro: posso venire con voi ma soltanto se abbandonate Silvio»

Prodi: «Nessuna campagna acquisti Ma sarei felice di una convergenza»

Per Romano Prodi «sarebbe molto bella» una convergenza con l'ex magistrato di mani pulite Antonio Di Pietro. Rispondendo ad una domanda del pubblico, durante un dibattito ad Anzola dell'Emilia, sul recente incontro con Di Pietro, Prodi ha detto: «Abbiamo ovviamente parlato e fatto discorsi politici molto seri. Ma con Di Pietro non ho mai impostato un discorso nè di immagine esterna nè, come è stato volgarmente detto (da Berlusconi, ndr), di "campagna acquisti". Con Di Pietro ci sono seri discorsi su temi politici seri. Certo - ha proseguito il leader dell'Ulivo - se su questa base si creasse o si realizzasse un accordo sarebbe molto bello, ma se non c'è un accordo sulle questioni, guai alle forzature». «Sarei onorato e felice di una convergenza con Di Pietro - ha detto ancora Prodi -nell'autonomia e nel rispetto assoluto reciproco. Questo però deve avvenire con la convergenza sugli obiettivi politici».

Prodi ha anche affrontato il tema degli attacchi alla magistratura. «La pressione fortissima registrata proprio in questi ultimi due giorni ci deve fare riflettere per ribadire non solo la nostra piena fiducia nella magistratura, ma per fare capire che il rispetto delle autonomie, e quindi dello Stato, è il fondamento stesso della democrazia», ha detto il leader dell'Ulivo. «La magistratura deve fare il suo lavoro con equità e giustizia e lo deve fare con piena autonomia. È un lavoro che deve fare in tutte le direzioni».

L'INTERVISTA

Il cognato: «È un moderato potrebbe anche preferire la coalizione dell'Ulivo»

■ ROMA. Fabrizio Cimadoro, avvocato, responsabile del Ccd di Bergamo, consigliere regionale lombardo e cognato di Antonio Di Pietro. Ha sposato una delle due sorelle Mazzoleni, l'altra è la moglie dell'ex pubblico ministero di Mani pulite. E lui, che pure è restio a parlare, non esclude che Di Pietro entri a far parte del centro sinistra. «Potrebbe essere un ramo dell'Ulivo, del resto questo è un albero così strano... c'è la sinistra, il centro, la destra...

Lei sa che cosa ha intenzione di fare Antonio Di Pietro?

No, non ne ho idea, mi auguro che scenda in politica e presto.

Questo ormai mi pare certo. Il problema è: con chi vuole fare politica?

Di Pietro è sempre stato un moderato, lei lo sa bene...

E allora con chi farà politica? Col Polo? malgrado gli attacchi a Berlusconi?

Ma anche Prodi è un moderato, anche la sinistra vuole essere moderata. Tutto è aperto in questo momento.

Sa se l'ex Pm vuole fare un suo partito, un partito di centro?

Glielo sconsiglierei. Se lo facesse però gli darei una mano. Ma perchè un partito di centro? Ce ne sono già tanti...

Perchè ha attaccato Berlusconi?

Anche io sono rimasto interdetto quando ho sentito il Cavaliere in Tv che attaccava il pool di Milano. Tonino ha le sue ragioni a difenderlo.

Ma secondo lei è realistico che Di Pietro entri nella coalizione di centro sinistra?

Mah! l'Ulivo ha tanti rami, è una pianta strana, anche Di Pietro potrebbe essere un ramo.

E sarebbe un brutto colpo per il centro destra, non le pare?

Credo proprio di sì. Sarebbe del resto un brutto colpo per il centro sinistra se Tonino scegliesse l'altro schieramento.

Ma lei che cosa pensa?

Penso che Di Pietro è un uomo che ancora non ha fatto scelte, quindi oggi può decidere liberamente.

L'INTERVISTA «Ma se decidesse di dire da che parte sta perderebbe consensi»

Mannheimer: non si schiera e piace

■ ROMA. Nonostante tutto, nonostante le inchieste della magistratura sul suo conto, nonostante le critiche che da diverse parti continuano a piovergli addosso, Antonio Di Pietro piace. Piace agli italiani che lo preferiscono a Silvio Berlusconi, a Romano Prodi, persino a Lamberto Dini superstar. Ce lo rivela «l'Osservatorio» settimanale del professor Renato Mannheimer su *Il Corriere della Sera*. La domanda rivolta dal suo istituto di ricerca ad un campione rappresentativo di gente era sulla preferenza per il leader. Nello scontro a due, Berlusconi e Prodi sono risultati alla pari. Se invece entrano in campo Dini e Di Pietro allora tutto cambia: Berlusconi è al 28,7%, Prodi al 25%, Dini al 16,2% e Di Pietro al 30,1%. Perchè - ha rilevato Mannheimer - l'ex giudice rappresenta «l'esterno» ai partiti e quindi in quanto tale depositario della fiducia degli italiani sempre più disaffezionati verso i partiti. Non è un caso, infatti, che il 45% non si sia schierato nella scelta secca tra Berlusconi e Prodi.

Professore, come mai Di Pietro ha ancora così tanto successo?

Ha questo successo forte proprio perchè simboleggia la posizione dell'uomo al di sopra dei partiti, come ho scritto nel mio articolo.

Se Di Pietro si schierasse cosa accadrebbe? Ne guadagnerebbe o no il suo prestigio?

Bisognerebbe vedere come e con chi si schiera. Se riuscisse contemporaneamente a mantenere la sua immagine di uomo superpartes, pur facendo la sua scelta, manterebbe il suo consenso.

Da settimane si parla di un possibile nuovo partito o movimento con Dini, Di Pietro e altre importanti figure istituzionali. Se davvero si arrivasse a questo la nuova formula avrebbe consenso?

Potenzialmente avrebbe successo. Però bisognerebbe vedere come questi leader si propongono all'elettorato. Bisognerebbe vedere quale programma tirerebbero fuori. Insomma ci sono parecchie incognite.

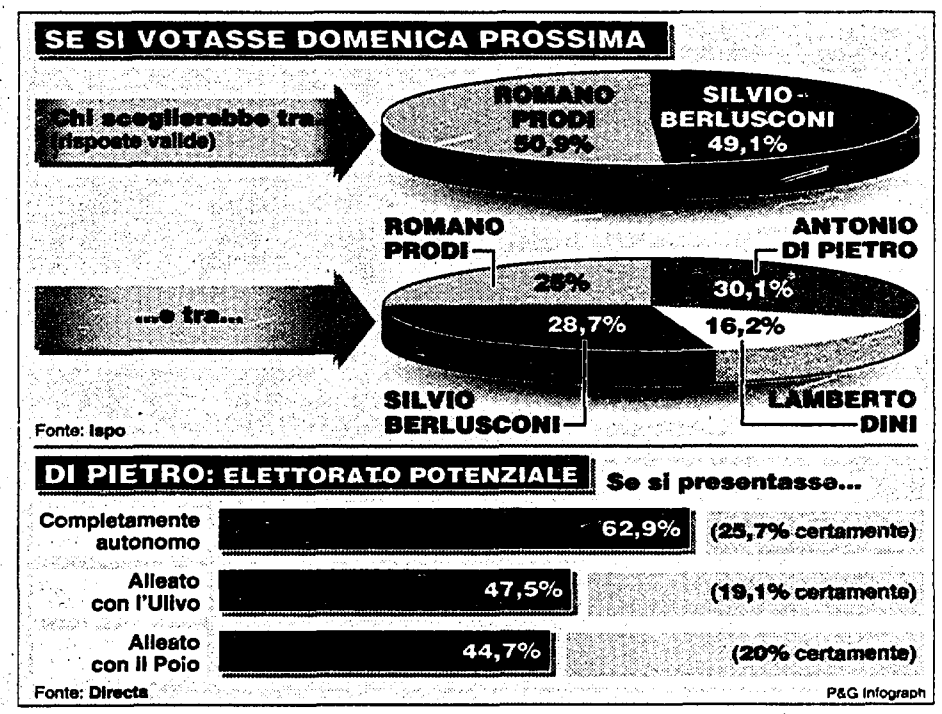
Dal suo studio viene fuori che il 10% di coloro che alla domanda secca hanno preferito Prodi si sposterebbe su Di Pietro; contro il 20% di coloro che hanno scelto Berlusconi. Quindi è soprattutto un elettorato di destra che opterebbe per l'ex giudice?

No, non si può dire questo. Perchè i dati fotografano una situazione in cui Di Pietro non è schierato. Altrimenti ci sarebbero state sicuramente molte più turbolenze.

È possibile «calcolare» le polemiche di questi ultimi giorni tra Berlusconi e Di Pietro?

Assolutamente no. Bisognerebbe fare un'altra rilevazione.

□ *Ro.La.*

Renato Mannheimer

L'EX PM E LA POLITICA: DUE SONDAGGI